ANNO I. Torino, Sabbato 28 ottobre 1848. Num. 228.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Franco di Posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di Posta sino ai confini per l'Estero | 14 50. | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

## TORINO, 27 OTTOBRE

### O SI, O NO!

Che fa il ministero? — Dorme. — No, non dorme, ma è assopito, ha paura, non sa risolvere, intrica, s'impaccia, spera nel tempo, ma il tempo precipita e noi precipitiamo con lui. Vi è egli pace? vi è egli guerra? Se ne domandate al ministero, ei vi risponde: ah! ah! eh! eh! ih! ih! oh! oh! uh! uh!, recitandovi di seguito tutte cinque le vocali con accento esclamativo; e più di questo, non ne sperate. Non ne sa egli di più, o non ne vuol dire di più?

I ministri vorrebbero la pace; ma quanto più ci corrono dietro piagnucolando come i fanciulli, tanto più ella si allontana. Non potendo di meglio, si risolverebbero anche a fare la guerra; ma vorrebbero queto queto gettarne la risponsabilità sulle Camere. Ma posciachè l'opposizione a forza di ciarlare, ciascuno a suo modo, si è sviata dal suo proposito, e non è riuscita ad alcun risultamento delle sue interpellanze, tenti il giornalismo di supplirvi; e dal canto nostro pigliandone l'iniziativa, ci rivolgiamo direttamente al sig. Pinelli, a lui che tiene in mano il romaiuolo della famiglia ministeriale, e porgendogli alcune domande, vedremo se col mezzo de' suoi fogli ufficiali, semi-ufficiali od officiosi, sia mai per degnarci di qualche risposta.

Prima di tutto, qual è lo stato nostro presente? Non di guerra nè di pace. Non di guerra, perchè non si combatte; ma neppure di pace, perchè viviamo alla mercè di un armistizio indeterminato e che può cessare ogni giorno. Quindi ci tocca tenere in piedi una forza ragguardevole, ed in essa vanno a consumarsi i cento milioni concessi dalla Camera. Intanto ogni stato, ogni condizione ne soffre; ogni industria, ogni commercio isterilisce; ciascuno ne sente molestia, ciascuno vive inquieto, e chi più degli altri ha vivo il sangue, si agita, perchè ha bisogno di movimento. Questo stato, che diremo categorematico, questo stato d'indefinibile incertezza, di oscurità, di ansietà, di tensione, di una esistenza simile alla non esistenza, ma che si sforza di esistere, è uno stato contro natura che non può durare a lungo senza portar seco uno sconcerto generale. I ministri non lo ignorano, anzi lo confessano: ma perchè non vi pongono un termine o con una pace definitiva, onorevole o disonorevole come piacerà ai ministri di farla, o con una guerra definitiva che ci conduca o alla vita o alla morte?

La mediazione prosiegue od ha cessato il suo corso? I ministri non ne hanno mai detto una parola. Dato che ella prosiegua, è come se non sia, giacchè nulla di bene può fruttare, visto lo stato di disordine in cui si trova l'Austria e che vuole durare lungamente: vi è minaccia di un ministero apertamente reazionario e che sarà quindi in contradizione col parlamento; vi è minaccia di un contro-parlamento a Praga; vi è minaccia di voler soggiogare Vienna colla forza, vi è minaccia che anco le provincie si dividano in partiti; vi è minaccia di una vasta guerra civile e di una generale anarchia. Anzi l'anarchia vi è di già, imperocchè non esiste più autorità alcuna; i governatori non ricevono più ordini, non sanno che farsi o fanno come possono o come vogliono. Non vi è più amministrazione, finanze non ve ne sono più, non vi sono più denari, lo stato è strozzato dal *deficit*, la banca dai debiti, e a Trieste specialmente le sue cedole sono così screditate, che nissuno le vuole.

Pertanto che potrebbero fare le potenze mediatrici? E con chi trattare? Se la mediazione sussiste ancora, il meglio sarebbe di abbandonarla; giacchè il volerla proseguire e condurre a termine, è un delirio.

Ma probabilmente la mediazione ha finito, senza aver incominciato; ella ha finito con poca gloria delle potenze mediatrici, e segnatamente della Francia, la quale nel maneggio di questo negozio, dimostrò, che tranne alcune milanterie di più, ella ha niente guadagnato cacciando via Luigi Filippo. Se dunque la mediazione è morta, che pensate di fare, o signori ministri? — Ah! ah! eh! eh! ih! ih! oh! oh! uh! uh! — Lasciamo questa musica e parliamo sul sodo. Quali speranze avete per la pace? Se volete essere sinceri, rispondete: nessuna.

Se la mediazione è diventata impossibile per ora, credete voi di aspettare fintanto che le cose di Vienna si siano composte per poi chieder soccorso ad un' altra mediazione? Ma questo può andare in lungo: per alcuni mesi, senza dubbio; per alcuni anni, forse. Il Piemonte che già tanto soffre, e sono appena due mesi, figuratevi che cosa dovrà soffrire, se dovrà aspettare sei, otto o dieci mesi, o un anno o due anni?

Se la mediazione ci ha abbandonato definitivamente, pensate di proseguire voi medesimi le trattative di pace? sperate di riuscir meglio degli altri che vi hanno preceduto? Con chi tratterete? Giacchè nella monarchia austriaca tutti comandano; ma non si sa chi abbia veramente il diritto di comandare.

Insomma, o signor Pinelli, per volere la pace per via di mediazioni, di temporizzazioni, di trattative, dovrete sospirarla lungamente, e sopportare intanto i mali della guerra. Voi dovrete mantenere cento e più mila uomini sotto le armi, voi dovrete sciupare inutilmente le rendite ordinarie dello stato, voi dovrete arenare il commercio, attisichire le industrie, incagliare l'andamento de' lavori agrari, moltiplicare il numero degli indigenti, impoverire il paese, e gettarlo incontro ad una crisi, che ci apporterebbe tutt'altro che pace.

Per uscire da queste incertitudini, che voi stesso, o signor ministro avete chiamata *più dolorosa che non una guerra combattuta*, non resta che la guerra. Fatela dunque in nome di Dio, se siete in grado di poterla fare; e se non lo siete, diteci che cosa avete provveduto durante il vostro ministero?

Ricapitoliamo: se la mediazione dura ancora, a qual punto si trova? Se è morta, che pensate voi di fare?

A. BIANCHI-GIOVINI.

## CAMERA DEI DEPUTATI

La tornata d'oggi non ebbe incidente d'importanza all'infuori dell' annunzio del rimpasto ministeriale. Il generale Dabormida depose il portafoglio della guerra e gli fu surrogato Alfonso della Marmora; il nuovo portafoglio di agricoltura e commercio venne affidato all'insigne scrittore, che sotto il velo d'*anonimo lombardo* così vivacemente ci esponeva lo scorso anno i mali della terra conculcata dal Tedesco, Luigi Torelli. A dir vero, questo cangiamento non ha molto valore politico; ma non tralascia d'essere una concessione fatta dall' attuale gabinetto alla pubblica opinione.

Si ritira infatti quel ministro, a cui giustamente fu rimproverato di non aver saputo abbastanza energicamente valersi di que' poteri straordinari, che il parlamento concedeva al governo del re e gli si sostituisce tal uomo, il quale se non rappresenta un'idea politica molto avanzata, seppe però meritarsi il nome di soldato forse il più distinto e procacciarsi sempre la simpatia di tutto l'esercito. Al nuovo ministero entra tale cittadino, il quale, oltre al portare con sè cognizioni molte ed animo provato, starà sempre viva protesta di quella indissolubile unione che lega Lombardia e Piemonte.

Noi credemmo un'istante che le interpellanze del deputato Cavallini portassero un po' di luce sur un fatto doloroso, il quale, come non è ben noto, dà luogo a triste diffidenze e sciocche paure. Ma l'assenza del ministro della guerra e l'estremo riserbo dell'interpellante lasciarono ancora nell'ombra, quanto apertamente chiediamo che sia rischiarato. Corse voce in questi giorni di diserzioni, di tumulti che sarebbero avvenuti nelle file dei nostri soldati mandati alle frontiere del Ticino. Noi abbiamo motivo di credere che essa fosse esagerata molto; ma appunto perciò aspettiamo dalla bocca dei governanti una spiegazione che ci tranquilli.

Ci piacque l'osservazione del deputato Levet sul decreto di convocazione de' collegi elettorali, onde facemmo cenno ieri, che cioè esso pareva portar seco un po' di ridicolo, dacchè convocando pel dì 31 i collegi, forse non sarebbe giunto a cognizione degli elettori che assai poco prima, se non dopo lo stesso giorno. Il ministro dell'interno ebbe a confessare il suo errore d'inavvertenza e dichiarò avervi rimediato con altro decreto firmato oggi, il quale porta la convocazione dei collegi di terra ferma alli 4 del prossimo novembre.

Il rendiconto che si fece di molte petizioni diede luogo a parecchie osservazioni non affatto prive d'interesse.

D'una specialmente vogliamo tener conto, come quella che ben compresa dal governo e da gran parte de' nostri migliori instituti può arrecare una savia riforma in tale corporazione che non vogliamo vedere esercire altre opere che di carità. Come già accennò il nostro giornale, l'opera pia della Misericordia d'Asti rappresentava alla Camera molti abusi delle suore di Carità in quelle carceri provinciali e ne chiedeva un provvedimento.

Sul rapporto di tal petizione sorgeva il dep. Monti ad osservare assennatamente che queste suore non furono stabilite che per prestare caritatevole assistenza agl'infelici e quindi era riprovevole che il governo volesse affidar loro amministrazioni e così svisare il carattere del loro pio instituto. E dacchè siamo in sul parlare di siffatta petizione, crediamo poter assicurare al ministro di grazia e giustizia, il quale volle mostrarsi ignaro de' gravi abusi ivi accennati, che nelle carte del suo dicastero se ne trovano pur talune, le quali possono somministrargli in proposito importanti documenti.

Nel nostro N.° 225 parlando del progresso che le idee liberali, fecero nella Dalmazia e nell' Istria, fra i giornali che ivi hanno corso abbiamo citata con lode la *Gazzetta di Trieste* la quale ha ora assunto il titolo di *Giornale di Trieste*. Questa supera gli altri non solo nello spirito decisamente italiano, ma ben anche per nitidezza di stile, e per giudiziosa redazione. Noi ne daremo un saggio col riprodurre per intiero il seguente articolo.

### DEL PRETESO DIRITTO GERMANICO SULL'ITALIA.

*G.C.* Trascorsi dieci secoli, dacchè il simulacro dell'impero romano era passato, per opra de' Papi dalla gente latina alle stirpi germaniche, spegnevasi questo finalmente nella straniera monarchia degli Absburgo-Lorena. Quarant'anni dunque trascorsero dacchè ogni transalpino dominio cessò d'essere *romano*, e quindi *naturale* e *legittimo* sul terreno e sui popoli situati al di qua dell'Alpi. Le pretese dinastiche dei Lorenesi, non avendo più radice nella imperiale giurisdizione, riposano anch' esse, necessariamente, sul nudo fatto della conquista; cioè sulla lettera morta de' napoleonici trattati, che già dettava, e poi disciolse la spada.

Aspirando alla signoria di sè non aspira, dunque, la *Nazione italiana* ad un fatto lesivo di qualsiasi diritto legittimo; il quale, rispetto ad essa, non potrebbe, come dicemmo, avere sembianza di realtà all'infuori della spenta giurisdizione romana od italica; cioè all'infuori dell'imperiale retaggio, da essa trasmesso alle stirpi germaniche.

Ciò posto, chiederem noi con quale giustizia negassero i legislatori tedeschi in Francoforte, il diritto d' indipendenza, e l'autonomia all'italiana penisola, la quale per eguaglianza di sangue e per condizioni etnografiche le meglio spiccate del mondo, va innanzi e di gran lunga, alla incomposta e multiforme tedesca nazione? Uso l'alemanno a vedere l' antica signora dei popoli, piegarsi ad un fievole omaggio verso i Barbarossa di Svevia, e gli Ottoni di Baviera, credette, egli dolcemente in cuor suo, d'averne, per essi, ereditato il dominio; nè havvi, forse oggidì modesto rigattiere in Norimberga, o birraio in Monaco, il quale non tenga sè dappiù del transteverino, che è stirpe di Romolo.

Infatti se quella gretta vanità non avesse guasto a' cattedranti di Jena e di Gottinga il lume dell'intelletto, non avrebbon'essi travisate sì sconciamente le ragioni del pubblico diritto e della storia da essi altrove insegnate, da vedervi per entro il fondamento, o le tracce d' un alemanno diritto o di una pretesa alemanna sul terreno e sulle genti d'Italia. E posto eziandio, che il mal talento tentati gli avesse a cangiare in diritto il fatto vandalico di un' alemanna conquista, la storia, se non la coscienza, doveva pur sorgere, allora, a farli della menzogna avvisati; chè su pretta menzogna, e non altrimenti starebbe la ipotesi d' un' alemanna conquista sulla gente latina. Roma, — e chi nol sa? — non ha obbedito giammai, che a leggi latine da essa dettate: e se tal fiata riuscì al tedesco soldato di tenere il campo al di qua delle Alpi, fu il Ghibellino d'Italia, che pronto alla calata, gliene apriva le gole: fu desso che gli venne spianando

le strade di Lombardia: desso che gli salvò tante volte le reni incalzate dall'italica spada del Guelfo. No! voi, o alemanni, non avete giammai conquistata l'Italia; dessa che conquistò voi due volte: con l'armi prima; poi con l'idioma e le leggi. Fu all'ombra del *suo*, del *romano* vessillo, che ne calcaste, impuniti, il terreno; e, se pure vinceste, fu il braccio e la fede di mezzo Italia, che vi diè la vittoria.

Se dunque il voto di Francoforte negatore dell'italiana indipendenza, non ha fondamento nè sulle ragioni *sante* del diritto, nè sulle *inique* della conquista, donde mai potevano essi derivarlo i tedeschi legislatori? dalle sventure, forse, che feano sempre sì divisa, e infelice l' Italia? — da'tradimenti che la resero, e le fanno ancora, sì facil preda all'armi straniere? Tale rampogua non farem noi ai leali uomini di Francoforte: direm solo, che quella misera vanità gli accecava; di più non diremo....

Le quali cose siam qui venuti accennando non per odio, o per dispetto che ne muova verso una grande e civile nazione, ma per noia di coloro che tronfi e pettoruti corrono le nostre vie, quasicchè il trieste voto *francofortiano* fatto avesse traboccare a lor prò le bilance di Dio nei destini d' Italia: destini già forse commessi alla giustizia dei *popoli nuovi*, dalla Provvidenza evocati sulla sceua del mondo a puuire l'orgoglio e le colpe dei vecchi oppressori.

Non da odio, ripetiamo, o da rancore verso il tedesco, muovono le nostre parole; chè anzi, abborrendo il demone della discordia, da cui si tenta levare una nuova alpe fra due popoli, aneliamo all'istante, nel quale, deposte le pretese superbe, il pronipote d'Arminio sceuda, finalmente, ospite desiderato a confortarsi nel verde dei nostri colli, nel vivido raggio de' nostri soli; all' istante in cui s'accorga pur esso, quanto più dolci riescano i sorrisi dell'italico cielo, se invece d'un volto impietrito dall'odio, gli accompagni l'onesta accoglienza e la stretta cordiale della mano di un ospite.

## PARLAMENTO NAZIONALE

### CAMERA DEI DEPUTATI.

*Seduta del 21. — Presid. del signor Vincenzo Gioberti.*

La tornata è aperta a un'ora e mezza.

Il segr. Arnulfi — legge il processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Il segr. Cottin — legge alcune lettere di deputati fra cui una dell' ingegnere Grattone e l'altra del sig. Gambini, che rassegnano la lor demissione, la quale è accettata: legge pure il sunto delle ultime petizioni ai numeri 415 e 416.

Il presid. — interroga il dep. Albini quando voglia sviluppare il suo progetto di legge tendente a dichiarare abrogata la legge del 2 agosto, colla quale furono concessi al governo del Re poteri discrezionali.

Interroga pure i signori Michelini e Cottin quando abbiano in pensiero di sviluppare la loro proposizione intorno alla formazione d'una biblioteca parlamentare

Michelini — risponde che attendevasi di veder quella proposizione portata all'ordine del giorno d'oggi, come era stato deliberato ieri; per cui ieri sera si erano convocati gli autori delle proposizioni, ed aveano incaricato l'avv. Albini di esporne gli sviluppamenti.

Santa Rosa, ministro di commercio ed agricoltura — presenta un progetto di legge riflettente l' istituzione di camere di commercio in ogni capoluogo di divisione amministrativa.

Ratazzi — chiede al ministro dell' interno comunicazione della lettera di cui ha tenuto discorso nella seduta di ieri.

Pinelli, ministro dell' interno — confessa che incorse in errore intorno alla data essendo la lettera del 1° agosto ed indiretta all' ambasciatore sardo a Londra, e non del 4 agosto e diretta all' ambasciatore a Parigi. Legge quindi la lettera nella quale son riferti gl' infausti rovesci che piombarono addosso all'esercito, le proposizioni d'armistizio fatte da Radetzky, le quali eran tali che il governo sardo non poteva accettarle, e s' incarica l' ambasciatore a farne parola a lord Palmerston, perchè vi frapponga i suoi buoni uffizi.

Ratazzi — domanda che la lettera sia comunicata alla presidenza, osserva che in essa non contiensi idea alcuna di mediazione, la quale dovea partire dal consiglio e non semplicemente dal ministro degli esteri. Che si parla soltanto di buoni uffizi, aggiugnendosi però che quando si conchiudesse un armistizio favorevole, ciò poteva condurre alla pace. D'altronde come mai supporre che dai ministri precedenti fosse partita l' idea della mediazione, mentre appunto si dimisero perchè si voleva mediazione, ed essi avendo dichiarato di non voler accettare nessuna pace senza l' indipendenza, ed essendo convinti che questo non si poteva ottenere colla mediazione, erano fermi nel loro proposito di proseguir la guerra? Il consiglio si dimetteva perchè credeva impossibile una pace onorevole senza la guerra; la mediazione, come afferma lo stesso sig. Pinelli, fu accettata il 15 agosto; dunque quando il ministero rassegnava la sua demissione, le condizioni della mediazione non esistevano ancora.

Pinelli, ministro dell' interno. — Negli atti ministeriali non si debbe distinguere il ministro degli esteri dal consiglio; quella lettera è quindi veramente un documento del ministero. In quanto al senso di quel documento non si può niegare che egli non contenga la prima idea di mediazione, parlandovisi perfino delle basi. È vero che il ministero si dimise il 7 e la mediazione fu offerta dopo; il nuovo ministero fu composto il 19; il 9 il conte Revel, nominato ministro di finanze, fu incaricato di formarlo, ed accettò provvisoriamente le condizioni della mediazione. Dunque l' idea della mediazione non poteva venire da un ministero che non esisteva, e quanto fu asserito prima pare quindi esatto, franco e leale.

Ratazzi — Ribatte di nuovo le ragioni del preopinante, dimostra che il ministero Casati non poteva fare della proposizione di mediazione argomento per dismettersi, perchè non la conosceva, bensì si dismise perchè si volle mettere un dubbio sulla continuazione della guerra, a cui era vincolato col suo programma. Di più il fatto allegato dal sig. ministro dell'interno che il conte di Revel trattò la mediazione il 9, quest' è un atto incostituzionale perchè v'era tuttora un ministero risponsabile avanti i parlamenti e la nazione (*bravo! bene!*).

Revel ministro delle finanze. — Darò alcune spiegazioni sul fatto mio: il 9 ricevetti lettera del re, con cui mi invitava ad occuparmi della formazione d'un nuovo gabinetto. Me n'occupai, e raccolti alcuni nomi, e fatto il programma, mi recai in Alessandria, ove era S. M., per ricevere la mia nomina e far firmare la nomina degli altri colleghi. Essendo colà i ministri d'Inghilterra e Francia presentarono una proposizione di mediazione. Io conosco assai bene i principii costituzionali per sapere che un gabinetto risponde de' suoi atti alla nazione; ma accettai provvisoriamente la mediazione a rischio della mia testa.

Ratazzi. — La spiegazione del signor conte Revel non può scusare il suo atto.

(Parecchie voci: la chiusura! la chiusura!)

Ravina. — Il tenore stesso della lettera presentata prova che non vi fu dimanda di mediazione; chè allora sarebbe stata inserita negli atti del consiglio, solo vi si chiede l'interposizione dei buoni uffizi d'Inhilterra, ma non vi si fa parola di mediazione. Basta aver letta la storia della diplomazia per persuadersene. La mediazione è come un tribunale arbitrario, non un obbligo, ma un atto grave. La mediazione si dee al secondo ministero. In quanto al fatto del sig. Revel, egli è chiaro che la sua nomina non gli conferiva altro incarico che di comporre il ministero, non di trattar affari, per cui la risponsabilità era a carico dei ministri demissionari.

Cavour. — Mi pare che l'onorevole sig. Ratazzi abbia detto che il ministero precedente avea chiesto l'intervento e non la mediazione.

Ratazzi. — Furon chiesti sussidii e non intervento.

Cavour. — La domanda di sussidii non produsse favorevole impressione nella Francia, a cui il ministero dirigevasi il 29 luglio: il primo agosto esso si rivolgeva all'Inghilterra, incaricando l'ambasciatore ad informare dello stato attuale della guerra lord Palmerston, interessandolo ad ottenere un favorevole armistizio, il quale porterebbe le basi d'una pace. È poi sofistica in diplomazia la differenza fra buoni uffizi e mediazione, onde risulta che se il ministero Casati non fece domanda formale di mediazione, ne avanzò però l'idea, e così porgeva all'Inghilterra un mezzo di proporla.

La Francia pure rispondeva coll'offerta di mediazione alla sconvenevole richiesta di sussidi, come si chiederebbero i reggimenti alla Svizzera. L'attual ministero non poteva provocar la mediazione, la quale fu offerta il 7, mentre il conte di Revel fu nominato ministro il 9. Quindi mi credo autorizzato a dire che l'idea di mediazione fu destata dal ministero cessato, e ch' esso ne divide la risponsabilità.

Ratazzi. — Il signor Cavour, volendo accusar il ministero Casati, falsificò la quistione. Si tratta di vedere se quel ministero propose la mediazione, ora, come osservò l'onorevole Ravina, ciò non appare. La mediazione a noi fatale perchè ci toglie la libertà, era affatto sconosciuta al consiglio Casati. Esso spediva il 29 un ambasciatore a Parigi per espiare quali fossero le intenzioni del governo della repubblica, e chiederle un sussidio, nel che non può da alcuno venir accusato di poca buona fede e di condotta sleale.

Cavour. — Chieggo la parola per un fatto personale. Non è già che sieno state date dell'istruzioni all'ambasciatore perchè indaghi l' animo del governo francese, ma fu fatta all'incaricato di Francia a Torino la richiesta d'interrogar il governo della repubblica sulle disposizioni sue a nostro riguardo.

Ratazzi. — Accetto la ritrattazione del sig. Cavour, ma come mai potè dire che la domanda di sussidi alla Francia non fosse per noi onorevole?

Cavour. — Per la Francia dissi.

Ratazzi. — È certo che da noi soli non si poteva fare: ricorremmo alla Francia, non essendovi altro mezzo, oppure dovevamo rinunciare alla causa dell' indipendenza italiana, causa però la quale porto ferma fiducia non perirà giammai (*bene!*)

Cavour. — Se si fosse chiesto l'intervento, la Francia l'avrebbe accordato.

Revel. — Io non volli accusare il ministero precedente d' aver provocata la mediazione, ma se si confrontano le date si vedrà che l'idea della mediazione non si debbe al ministero attuale.

Ratazzi. — E nemmeno al precedente ministero.

Demarchi. — L'ordine del giorno!

Parecchie voci principalmente alla sinistra: No, no.

Buffa. — Non cercherò da chi sia venuta la mediazione, ma ravviserò la quistione sotto il vero punto di veduta. Dal 9 al 15 agosto noi avevamo due ministeri; ecco l' illegalità e la violazione delle libertà costituzionali. Alla camera spetta pronunciare, epperciò provoco la sua sentenza.

Ricci: — La discussione è abbastanza prolungata, perchè io non mi estenda in inutili parole, ma convienmi diffendere l'onore dell'in allora ministro degli affari esteri, Lorenzo Pareto, il quale fu gravemente intaccato.

Il ministero Casati pubblicò un articolo nel quale esponeva quanto fece. Dalle sue parole risulta che esso respinse sempre l'idea della mediazione e che mai non l'ha provocata. Ciò pure attesta il documento addotto: esso contiene semplici istruzioni, la richiesta de' buoni uffizi d'una potenza amica e non altro. Quella era una lettera particolare del signor ministro degli affari esteri, invece il dispaccio con cui si chiedeva il sussidio francese era una deliberazione formale del governo. Aggiungo una risposta al signor Cavour. L' aver preferito di domandare il sussidio anzichè l'intervento debbe meritarci lode e non biasimo. L'intervento indica diritto di intervenire negli affari interni del paese, mentre il sussidio non è che una prestazione di forze senza regolarne le condizioni, perciò un sussidio è sempre preferibile all'intervento.

Pinelli ministro dell'interno — ripete quanto avea già detto prima sul senso della lettera adotta.

Valerio — appoggia la generosa protesta del deputato Buffa: il ministro di finanze, signor Revel, violava le libertà costituzionali; i deputati mal corrisponderebbero al mandato dei loro elettori se tacessero: invito perciò il parlamento a dimostrare la sua disapprovazione.

Revel — ribadisce su quanto avea già asserito.

Il presidente. — Il signor deputato Buffa presentò questa proposizione.....

(Parecchie voci: l'ordine del giorno motivato (*rumori*).

Il presidente — legge il seguente ordine del giorno motivato presentato dal signor Buffa.

*La camera, dichiarando che l' atto del ministro delle finanze, conte di Revel, col quale accettò la mediazione, mentre il ministero Casati era solo risponsabile, è una violazione delle libertà costituzionali, passa all'ordine del giorno.*

Cavour — chiede l'ordine del giorno puro e semplice, il quale ha la priorità, secondo è stabilito dal regolamento.

Ravina. — Il regolamento non si è spiegato a questo riguardo: esso dice che il richiamo all' ordine del giorno ha la priorità, cioè il richiamo all'ordine stabilito (*bisbiglio e rumori*).

Il presid. — Metterò a' voti i due ordini del giorno (oh! oh!)

Notta. — Si osservi il regolamento, esso stabilisce che l'ordine del giorno puro e semplice deve esser prima.

Demarchi — ripete lo stesso.

Sineo. — La quistione di priorità è assai inferiore alle circostanze, perchè ciò che ne importa non è di sapere se voteremo l'uno o l'altro dei due ordini del giorno, ma che la camera conosca bene la portata del suo voto. Qui v' ha una grave accusa, qui si denunzia una violazione delle libertà costituzionali. Io tengo in gran conto le persone e principalmente il carattere illibato ed onesto del signor Revel; ma il fatto è importante, e la camera deve spiegarsi. Consiglio quindi ad adottare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Buffa, nè si dia ricorso all'ordine puro e semplice proposto dai fautori del ministero.

Perrone, presidente del consiglio — dichiara che il ministero partecipa alla risponsabilità dell'atto del sig. Revel.

Buffa. — Non so come il sig. presidente Perrone voglia dividere la risponsabilità del sig. Revel, mentre il ministero non era ancora formato. Ma se gli altri vogliono parteciparla, per me non mi oppongo. — La costituzione non si può rompere: la patria si salvi colla legge, ma giammai contro la legge. (*bene*)

Galvagno. — I ministri sono risponsabili: Revel quando accettò la mediazione era stato nominato, e la sua nomina controssegnata dal conte Moffa di Lisio, ministro risponsabile; quindi non violò lo statuto.

Santa Rosa, ministro d'agricoltura e commercio. — Credo di farmi interprete de' miei colleghi presenti, dichiarando che dividiamo la risponsabilità del sig. Revel Alle parole del sig. Buffa con sentenza tolta ad un orator francese, si può rispondere come quel greco, a cui si rimproverava di aver commesso un' illegalità: ho però salvata la patria. (oh! oh! *rumori*)

Sineo — L' effetto dell'atto del ministro Revel a pro della patria è ancora a discutersi. Non trattasi di quistione personale, ma di principio. Le ragioni addotte non valgono nulla: io persisto ad appoggiare la proposta del deputato Buffa.

Perrone presidente del consiglio — osserva che accade qualche volta che un ministro regga più dicasteri, per cui il ministro di finanze poteva conchiudere un atto che rifletteva più direttamente il ministro degli affari esteri.

Valerio. — Il ministro Revel dichiarando che si assumeva la risponsabilità del suo atto a rischio della propria testa, dichiarava di sapere di commettere un atto incostituzionale

Ferrari. — Può darsi che questa quistione sia grave, ma non posso credere che solo oggi sia caduta sotto gli occhi di chi la suscitò. Infatti nel rapporto fatto dal sig. ministro dell' interno erano già accennati i fatti su cui s'aggira la discussione.

L'ordine del giorno fu presentato in due modi, ma secondo il regolamento l'ordine del giorno puro e semplice debbe avere la priorità (*ai voti! ai voti!*)

Ravina — osserva che in nessun governo possonvi essere due ministeri l' un contro l'altro. Risponde alle ragioni del ministro Perrone, ed a Santa Rosa, ribatte che per quanto sia rispettabile l'autorità di Mirabeau, i suoi tempi però non si possono prendere per ispecchio di governo costituzionale, e l'esempio citato del Greco che disse *salviam la patria*, poi ne renderemo conto, è assai pericoloso e ne abbiam parecchie prove: anche Napoleone col 18 brumaire e Polignac segnando le ordinanze che affrettarono la caduta di Carlo X, dissero così ma che n'avvenne?

Dopo lo scambio di alcune parole fra vari deputati, si procede alla votazione su quale dei due ordini del giorno debba avere la priorità, e la maggioranza si dichiarò pel voto puro e semplice.

Essendosi proceduto poscia sulla richiesta del deputato Galvagno alla votazione secreta sull'ordine del giorno puro e semplice. Su 141 votanti, 79 votarono per l'ordine del giorno puro e semplice e 62 contro.

Il deputato Sineo — legge la relazione della commissione sulla legge di finanze.

La seduta fu levata alle ore 4 e 1/2.

## STATI ESTERI.

### FRANCIA.

PARIGI. — 22 *ottobre*. — Una nuova lotta si prepara. I socialisti esaltati da Proudhon e dai suoi luogotenenti, sembrano deliberati ad aprire una nuova lotta.

Ciò che resta della società dei diritti dell' uomo, il circolo politico della rivoluzione e la famigerata delegazione del Lucemborgo si fondano nella banca del popolo, specie di stato barbaro, in cui lo scambio diretto de' prodotti fra gli operai di qualunque specie, surrogherebbe la moneta, la cui abolizione è decretata. Ma questa banca del popolo è una spada di Damocle destinata a rimaner sempre sospesa sul capo alla società francese; essendo una delle mille utopie che i fecondi cervelli dei socialisti creano e poi abbandonano.

I deputati della Montagna ier sera si occuparono della nomina del presidente della repubblica.

Oggi fu imbandito il banchetto democratico a due franchi per ogni convitato, presieduto dal già pari di Francia d'Alton-Shée. Ma i 6 mila convitati ed i timori che essi volessero fare qualche dimostrazione illegale, svanirono. Invece di 6 mila i banchettanti non furono che 1,200 tutti animati dal desiderio dell' ordine, il quale non venne punto turbato.

Il quarto convoglio de' coloni d' Algeria è oggi partito. Erano 834 individui non compresi i fanciullini minori d' anni due. I membri della commissione delle colonie agricole, il direttore degli affari dell'Algeria, del ministero della guerra, e parecchi rappresentanti.

Il novello arcivescovo di Parigi, monsignore Sibour, andò, mitrato ed accompagnato dai suoi vicari generali e dal clero, a benedire la bandiera della comune d'Afroun, facendo preceder alla benedizione un discorso tutto spirante amore e fratellanza.

Il ministro dell' interno e della giustizia scrissero una circolare

a' prefetti ed a' procuratori generali della repubblica, riguardo ai banchetti democratici. Credesi che vi sia ordinato, di non proibire nessuno di quei banchetti, ma che i funzionari pubblici si debbono astenere dall' intervenirvi. Nell' ora in cui si recitano i discorsi e si fanno i brindisi, chiunque debbe essere ammesso nella sala.

Un commissario di polizia dovrà raccoglierne i discorsi e farne processo verbale, da trasmettersi tosto al capo del tribunale del luogo.

La riunione della via di Poitiers si occupò ier sera della proposizione del sig. Fresneau, con cui si rigettava ogni vacanza a prorogazione dell'assemblea. Degousée solo la combattè, appoggiandosi principalmente sull' urgenza degli sforzi che si debbono fare onde guidare ne' dipartimenti gli elettori pel presidente della repubblica Thiers e Mauguin protestarono contro di ciò, perchè soltanto l' assemblea può convenevolmente influire sulla pubblica opinione.

Coquerel assicurò che il governo non intendeva di intervenire officialmente in questa bisogna. L'adunanza deliberò di appoggiare sempre il governo in tutti gli suoi sforzi pel mantenimento della sicurezza pubblica.

Si assicura che il general La Fontaine è nominato al comando della quinta divisione dell' esercito delle Alpi in luogo del general Rachis.

## INGHILTERRA.

LONDRA. — 20 *ottobre.* — I liberali del Wert-Rieling nella contea d'Yorli chiameranno a rappresentarli, in luogo di lord Morpeth divenuto conte di Carlisle, M. Ch. Wenworth Fitzvilliam, uno de' più chiari membri del partito liberale nella camera dei lordi.

Parecchi proprietarii di strade di ferro si sono riuniti a Liverpool e hanno steso una memoria, in cui si provvede al modo di riparare al ribasso delle azioni di queste imprese. A quest' uopo propongono che i conti del capitale vengano saldati al più presto che tutti i debiti arretrati vengano liquidati e pagati subito; che le spese di attivazione sieno ridotte alla più stretta economia; che vengano procrastinate le spese per la costruzione di nuovi edificii, per ingrandimento delle stazioni, e finalmente che diminuisca il numero di convogli speciali e le spese dell'amministrazione.

## ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — La dieta occupasi presentemente del progetto di costituzione per l'impero. Col primo articolo venne stabilito che l'impero si comporrà dei territorii già appartenenti alla confederazione germanica.

Nella seduta del venti ottobre vennero posti in discussione l'articolo 2, 3 e 4 che non vennero definitivamente deliberati, ma si stabilì di discuterli tutti e tre insieme. Essi sono del seguente tenore:

1. Nessuna parte dell'impero germanico potrà essere riunita in un solo e medesimo stato con paesi che non sono tedeschi;

2 quando un paese tedesco e un altro che non lo sia saranno governati dallo stesso sovrano, i rapporti di questi due paesi verranno regolati su una base di una semplice unione personale.

3. Il sovrano di uno stato tedesco che trovasi unito ad un altro che non lo sia coi rapporti dell'unione personale sarà obbligato o di risiedere nel suo paese o di stabilirvi una reggenza della quale non potranno far parte che i soli Tedeschi.

Fra gli ammendamenti principali sono da notarsi quelli che tendono ad aggiornare il dibattimento della discussione, fino che siano aggiustati gli affari dell'Austria, volendosi altresì da alcuno che nelle circostanze attuali l'unità e la potenza germanica debbano essere assicurate dallo stretto legame di una lega internazionale tra il potere centrale e il governo austriaco.

Alla fine della seduta parecchi deputati del granducato di Posen, mentre protestavano affetto per la patria comune hanno dichiarato che l'incorporazione colla Germania di quella provincia soddisfa al desiderio espresso dai loro committenti. Questa dichiarazione è in senso affatto esposto a quella presentata da Liebelt nell'antecedente seduta.

— La *Gazzetta di Breslavia* pubblica un tratto d'un indirizzo ai deputati di Gallizia alla dieta di Vienna, col quale s'impone ad essi l'obbligo di riunire i loro sforzi allo scopo di ottenere che venga convocata a Lemberg una dieta onde provvedere energicamente alla costituzione ed ordinamento della Gallizia. Venne stabilito che partirà una deputazione da Lemberg per Vienna onde presentare questo indirizzo.

— Il re di Baviera ha abolito le pene corporali sancite dal codice per l'armata.

## PRUSSIA.

Scrivesi da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*:

Assicurasi che il ministero dell'impero ha diretto al nostro gabinetto una domanda d'intervento nelle vertenze dell'Austria, e che questa domanda sia stata respinta.

Le autorità municipali hanno stabilito di render solenni onori funebri soltanto alle guardie civiche, e ne seguiranno a piedi il convoglio: le salme degli operai verranno consegnati ai clubs democratici che per parte loro sonosi uniti onde onorarle di solenne sepoltura.

Parecchi deputati, sortendo dalle camere, vennero insultati da un crocchio di poche persone, alcune delle quali mostravano ad essi una corda, dicendola destinata ad appiccarli, ed assicurando che non riescirebbero a sottrarvisi.

Sembra che il governo voglia adottare delle misure contro le società politiche, o almeno assoggettarle a un controllo speciale: questo li deduce da una circolare del ministero degli interni che domanda alle autorità competenti esatte notizie statistiche sulle società che esistono nella loro giurisdizione.

## ILLIRIA.

TRIESTE. — 14 *ottobre.* — La seguente notizia qui appresso, tolta dalla veridica *Gazzetta di Augusta*, è un po' tarda, ma la riferiamo ciò nondimeno, perchè il fedele *Osservatore Triestino* non ne ha mai detto niente, e perchè d'altronde lo stato delle cose da 15 giorni a questa parte non ha cangiato.

Gli avvenimenti di Vienna hanno qui sollevato grandemente gli animi, e ad accrescere lo sgomento si aggiunse la voce sparsasi che i proletari di Vienna si fossero impadroniti della banca. In conseguenza di che il commercio stagnò immediatamente e nissuno volle più ricevere cedole di banca; molti negozi si chiusero, molti operai sono senza lavoro, e se questa crisi non finisce presto, sono inevitabili disordini molto serii. Già a quest'ora le cedole di banca perdono dal 10 al 15 0|0 e molti cambiatori hanno chiuse le loro botteghe. I negozianti già da qualche tempo avevano raccolto 100|m. fiorini, in lire austriache (il fiorino è 3 lire, o fr. 2 61) affine di cambiarle colle cedole di un fiorino; ed alla borsa, ove questa cassa succursale fu posta, come anco alla cassa camerale vi è ogni giorno un concorso infinito di gente che porta la carta per ritirare denaro. Ieri per ordine del governatore conte di Salm si formò un comitato di sicurezza composto di membri del consiglio municipale, dei deputati alla borse e della guardia nazionale, a cui fu commesso di mantenere la tranquillità pubblica. In questo momento il comitato di sicurezza pubblica un ordine col quale autorizza i possessori di cedole di banca di un fiorino, a tagliarle in due od in quattro, dichiarando che una metà sarà ricevuta al valore di 1|2 fiorino, e il 1|4 al valore di 15 carantani. Questa strana misura fu provocata dal bisogno; imperocchè i venditori che venivano pagati con carta, non volevano restituire in denaro il sopravanzo di una cedola. Di questa maniera si può dire che se prima le più piccole cedole di banca erano di cinque fiorini; se ultimamente ne furono emesse di due e di un fiorino; adesso se ne hanno anche di 1|2 fiorino e di un quarto: e in breve, che ogni moneta è di carta. Quanti abusi, per non dire falsificazioni, sia mai per cagionare una misura sì fatta, e a quali inconvenienti possa condurre, ciascuno lo vede. Certo è che un governo il quale ha bisogno di sostenersi in questo modo non può inspirare una grande fiducia; o se mai nascesse il caso che in una nuova insurrezione di Vienna, la banca fosse o saccheggiata o incendiata dal popolo, il fallimento della banca e dello stato sarebbe infallibile. A tanti deboli fili è appoggiata l'esistenza di un impero!

## PERSIA.

*Il giornale di Costantinopoli* del 4 ottobre annuncia la morte dello Schah di Persia che può intralciare sempre più le quistioni che ora si dibattono nei gabinetti d'Europa.

Mohammed Schah terzo della dinastia dei Kadjars nacque nel 1806. Il suo erede presuntivo Naibus Salthanet governatore dell'Azerbaidjan ha diciotto anni.

Alla nuova di questa morte è probabile che il Salar, il quale si tiene armato nel Khoraçan marcierà su Teheran, mentre i principi rifugiati sulle frontiere della Turchia in conseguenza degli avvenimenti che avvennero in Persia in varie epoche, tenteranno senza dubbio qualche movimento delle frontiere meridionali dove hanno buon numero di partigiani. Due di questi pretendenti trovansi ora a Merbella vivendovi d'una pensione loro accordata dal governo ottomano. Dicesi che le comunicazioni tra Tauris e Teherard sono a quest'ora già interrotte.

La morte dello Schah è veramente una sventura per la Persia. Non si può supporre che l'erede legittimo ascenda al trono senza contrasti, e che vi si possa mantenere colle sole sue forze. Chi avrà per ausiliario o per nemico, quali influenze gli saranno favorevoli o contrarie? A sciogliere siffatta questione dovrà necessariamente concorrere alcuna delle grandi potenze d'Europa.

# STATI ITALIANI.

## NAPOLI E SICILIA.

NAPOLI. — 18 *ottobre.* — Gli ammiragli francese ed inglese, non che il ministro inglese, sono in continua conferenza fra loro, e poi col re per gli affari di Sicilia. È voce che le due flotte si ritirino dai nostri mari.

— Ci scrivono da Teramo in Abbruzzo, in data del 12 ottobre. — Probabilmente una brigata di soldati con treno e cavalleria corrispondente comandata dal generale Landi andrà verso il confine della nostra provincia. Si è dato già ordine di preparare le provvisioni lungo lo stradale da Pescara al Tronto.

— I ducati 300 mila riportati nello stato discusso della marineria per novelle costruzioni sono invertiti al capitolo: acquisto di carbon fossile.

(*Patria.*)

— 23 *ottobre.* — Il governo, vedendo l'opinione assai minacciosa (avrete osservato l'improvviso ribasso della rendita di un 2 p. 0|0) pare disposto a cambiare di tattica. Dicesi che alla prossima riapertura delle camere (per il 30 dell'entrante novembre e già il decurionato si occupa dell'elezione dei deputi mancanti) si annunzieranno nuove concessioni o svolgimento dello statuto (!!!) Purchè non sieno quelli preconizzati dall'arlecchino. Si buccinava d'una riorganizzazione della guardia nazionale, ma la truppa vi si mostrò contraria forse perchè teme le sia rubato il mestiere (!!!) Degli affari di Sicilia i ministeriali annunziano prossima la composizione; ma che cosa dire di positivo?

Da Palermo ci scrivono in data del 21: Si congedarono le bande dei paesani armati, onde alleggerire l'erario dei loro stipendi riducendoli ad un quarto, cioè da quattro tari ad un solo. Si crede che l'armistizio sia presso a poco indefinito; ad ogni modo bisogna secondo i patti denunziarlo dieci giorni prima, quarantotto ore bastano per richiamare quella gente al luogo della difesa.

(*Corr. Merc.*)

MESSINA. — 10 *ottobre.* — La desolazione e il terrorismo continuano, anzi si accrescono in questa grande e miseranda città.

Stanchi d'incrudelire i soldati, cominciano a tormentarci i generali.

Richiamata la gente con arte e con lusinghe d'ogni specie, e disperando i regii di attirare o di ritenere quei che fuggirono, o fuggono, han gettato le inutili maschere, e si danno all'usato mestiere d'inquisitori, di gendarmi e di carnefici.

Le persecuzioni e le visite sono frequenti, parecchi gli arresti, non rare le fucilazioni; e tutto ciò senza nuove o vere cause di reità; ma per l'antico sistema delcarrettiano di preventiva poliza — o per passata condotta, il peccato originale dei Sanfedisti.

Ti scrivo col cuore trafitto, coll'anima schiantata. Un contadino del villaggio la Scala è stato moschettato per semplice imputazione (bugia necessaria all'apparente mostra di consiglio militare) di aver tentato di reclutare uomini dei *ribelli Siciliani.*

Un calzolaio, Ramires, accusato d'asportazione d'arma vietata, è debitore della vita a sua moglie che è sorella della druda del predecessore di Filangeri, il generale Landi.

— Si parla d'alcuni Svizzeri che per le consuete soperchierie furono alle prese con qualcheduno dei nostri in una bettola, ove sarebbero rimasti distesi al suolo.

Non essendo uscito da più giorni, (che è il solo mezzo di non morire di crepacuore) non posso darti per certa tale notizia. — Ma è positivo che Svizzeri e Napolitani ne toccano spesso delle finali. Son così insolenti e ladri, che non meritano pietà.

— Mi duole significarti che Giovanni Prestigiovanni, e Giovann Santoro si sbracciano a servire i regii ed a trascinare di passi falsi e passi indegni l'imbecille ed avaro Loffreda.

Fa dolore che quel vecchio galantuomo e antico liberale Giuseppe Saja, presidente di G. C. C. continui le sue funzioni, — ed egli solo con Giuseppe Arigo giudice di tribunale danno una rara larva di *corte accorciata.* Il Saja che trema dell'ombra sua è stato facile vittima del turpe Bittoa.

Non puoi del resto farti un'idea dello stato di squallore e di lutto in cui è Messina. Non commercio, non traffico interno, non v'è popolo, non governo, non v'è nulla; non si vede che soldataglia con orologi e anelli! Oh quanto si desidera quella stessa condizione tumultuosa ed agitata dei giorni di bombardamento, in cui si soffriva sì, ma gloriosamente, e si vivea d'una vita umana.

Ora il nostro stato è peggiore; è orribile! Solitudine, miserie e schiavitù! Si piange, si palpita e si freme!

Pensate, pensate a noi: venite a liberarci da questi mostri: noi li combatteremo dentro, e se non si può altro, faremo delle restanti mura un falò alla libertà, e si vedrà Mosca in Sicilia, come si è veduta una Missolungi; poi si dirà: qui era Messina. — Addio.

(*Lo Statuto*).

PALERMO. — 12 *ottobre.* — Linee di demarcazioni e convenzioni per l'armistizio stabilito dai signori comandanti delle forze navali inglesi e francesi, è proposto per parte del governo di Napoli al generale Filangeri comandante in capo delle forze napolitane in Messina, e per parte del governo siciliano al signor marchese di Torrearsa ministro degli affari esteri e del commercio, i quali rispettivamente le hanno accettate, e si impegnano di rispettarle, e farle osservare.

LINEE DI DEMARCAZIONI.

*Linea Napolitana.*

Congiunzione della strada di Barcellona con quella di Patti compresovi S. Antonio e il telegrafo (ultimo avamposto).

Barcellona (Centineo Pozzo di Gotto).

Linea, che da Barcellona va dritto su la cresta dei monti per la direzione di Rossimano. *Artalia Scaletta.*

*Linea Siciliana.*

Montagne e capo Tindaro. — Casaluuovo. Trifù. — Noara. — Graniti. — Mola. — Taormina.

Tutta la contrada compresa tra le due linee di sopra disegnate rimarrà neutrale. Nessuna guerriglia, nè bersagliere armato potrà penetrare entro questa zona, tanto da parte dei napoletani, che da quella dei siciliani.

Ogni infrazione di questa convenzione sarà considerata come rottura dell'armistizio.

Essendo indispensabile provvedere al sostegno dei siciliani abitanti di Messina, che hanno sofferto durante lo stato di guerra, le imposte della contrada che rimane neutrale tra le due linee saranno versate nella cassa municipale di Messina, perchè le autorità siciliane ne dispongano all'uso suddetto. Resta perciò convenuto che i percettori della Zona neutrale il primo di ogni mese, durante l'armistizio, porteranno a Olivieri e a Taormina, le imposte esistenti che scaderanno, e che essi percepiranno da oggi in poi; il due di ogni mese battelli a vapore francesi o inglesi andranno a levare l' ammontare di tali imposte, che in sacchi suggellati sarà rimesso ai comandanti di tali vapori. Questi comandanti rimetteranno questi sacchi ai consoli di Inghilterra e di Francia in Messina, i quali da parte loro li consegneranno alla cassa municipale di quella città. I comandanti, e i consoli ne rilasceranno ricevo *dice essere.* Però i consoli assisteranno all'apertura de' sacchi presso l'agente della cassa municipale, e nel caso che la somma in essi contenuta non corrisponderà alla dichiarazione degli agenti siciliani che l'avranno consegnati a Olivieri e a Taormina ne sarà fatto processo verbale.

La giustizia ed ogni altro ramo di pubblico servizio nel paese neutro saranno amministrati a nome del governo siciliano e secondo le leggi attualmente ivi in vigore; ed il governo siciliano per il buono andamento dell' amministrazione continuerà a corrispondere regolarmente colle sue autorità dipendenti. Si conviene inoltre che la guardia nazionale della Zona neutrale non potrà pigliare le armi che nell' interesse della pubblica sicurezza, e come misura di ordine interno.

La bandiera Siciliana non si mostrerà che alla distanza di quindici miglia del littorale dei punti occupati dall'armata napolitana da Milazzo sino a Scaletta comprese le isole di Lipari e passando per lo stretto di Messina.

Da parte loro i napolitani osserveranno questa medesima convenzione, e non mostreranno la loro bandiera al di là dei punti estremi da loro occupati.

Resta convenuto che le ostilità non potranno ripigliarsi che dieci giorni dopo che nè sarà dato avviso al governo siciliano per mezzo de' comandanti le forze navali inglesi e francesi in Palermo.

Resta d'accordo convenuto che il piccolo porto di Olivieri rimane compreso dentro la Zona neutrale, e che le truppe siciliane non potranno occuparlo durante l'armistizio.

L'armistizio è garantito dall'Inghilterra, e dalla Francia, come hanno assicurato i comandanti delle rispettive forze navali in Palermo.

Il presidente del governo del regno di Sicilia fa noto l' anzidetto a tutte le città e comuni del regno per la corrispondente intelligenza ed esatta osservanza.

*Il Pres. del governo del regno di Sicilia*
RUGGIERO SETTIMO
*Il ministro degli affari esteri e del Com.*
MARCHESE DI TORREARSA.

## STATI PONTIFICII.

ROMA. — 20 *ottobre.* — A Roma gli uomini che compongono il *congresso nero*, si sono avviliti oltre modo alle notizie di Vienna e di Milano.

— Si assicura che il Piemonte abbia dimandato il contingente al Papa per riprendere le offensive; e che il papa non è affatto lontano dal concederlo subito, quando però si concludesse prima la Lega o la Dieta.

— Il ministro Rossi ha messo ogni sua cura nel disporre le cose in modo, che il re di Piemonte annuisca alle idee di Pio IX. Rosmini insiste per la Dieta e perchè venga abbracciato il suo progetto. Rossi e Pio IX ne convengono pienamente.

— L'armata pontificia migliora di giorno in giorno: il nuovo ministro della guerra lavora indefessamente. I reggimenti esteri, oltre l'essere completati, sono accresciuti di 2000 uomini.

— La truppa indigena riformata in reggimenti viene assoggettata alla vera o stretta disciplina militare. Il reggimento dell'*Unione* sarà organizzato come la linea, e così le legioni civiche e i 5000 mila volontarii che stanziano a Venezia. Un ufficiale su-

periore, col segretario del comando generale della civica; andranno a Venezia fra breve a passare in rivista i reggimenti volontarii pontifici. È un torto grande del governo veneto, il trattare peggio delle bestie questi volontarii i quali infine sono stati d'un incalcolabile giovamento a Venezia.

— Un credenziale di 15 mila scudi sul banco Torlonia, giunta a favore dell' Abate Rosmini, fa credere che fra poco il medesimo dovrà sostenere le spese di un ricevimento cardinale.

(*Patria.*)

### TOSCANA.

FIRENZE. — 24 *ottobre.* — Domattina alle ore 6 antimeridiane partirà da qui il battaglione piemontese della brigata Acqui che qualche giorno ha soggiornato in questa città. Sappiamo che proseguirà il suo cammino sino a Chiavari (riviera di Genova) dove resterà di guarnigione.

LIVORNO. — 24 *ottobre* — Appena pubblicato un apposito supplemento del *Corriere Livornese*, questa mattina alle 9, nel quale si contenevano le fauste notizie riportate nella prima colonna del nostro giornale, tutta la città si commosse di gioia. I sacri bronzi suonano a festa, le bandiere italiane si spiegano, e la pubblica esultanza prorompe spontanea. Non per questo si sono interrotti i lavori. Livorno aspetta impaziente la definitiva e completa formazione del ministero toscano, l'officiale proclamazione della *Costituente Italiana.* Allora tanto avvenimento sarà, non ne dubitiamo, festeggiato da' Livornesi in modo degno di loro che primi accolsero e propugnarono l'altissimo concetto del Montanelli, e compresero istintivamente nella *Costituente Italiana* riposto il trionfo della causa nazionale.

Il popolo ha voluto in libertà i soldati che erano ritenuti prigione, onde anch' essi prendano parte alla pubblica gioia. Il maggiore Ciani e il capitano Gialdini si sono cortesemente prestati al desiderio del popolo.

— *Ore* 11 *antim.* — Altre fauste notizie sopraggiungono. Mariano D'Ayala è stato chiamato in questa notte da Pisa alla capitale. Si afferma, e noi lo crediamo agevolmente, che a questo integerrimo e distinto ufficiale italiano, vittima della tirannide del Borbone, sarà qui affidato il portafoglio della guerra.

— *Ore* 3 1/2 *pom.* — Si sparge rapidissimo per tutta la città l'annunzio che è arrivato Guerrazzi! — che Montanelli venendo con lui dalla capitale si è fermato a Pisa. La campana del comune suona a distesa; le rispondono festivamente quelle di tutte le chiese. Molto popolo accorre con bandiere alla sua abitazione; e tutti si dispongono a festeggiare la desiderata presenza del nostro concittadino ministro. Diremo domani i particolari di questa spontanea dimostrazione di affetto riconoscente.

Guerrazzi ha fatto ringraziare i concittadini accorsi a festeggiarlo.

— *Ore* 4 *pom.* — Si afferma che Montanelli da Pisa si è recato subito a Lucca; che il Guerrazzi deve tosto raggiungerlo a Pisa, ove faranno ambedue quasi immediato ritorno. Così il brevissimo soggiorno del nostro illustre concittadino delude per necessità involontaria il desiderio del popolo. (*Corr. Liv.*)

## NOTIZIE DIVERSE.

### TORINO.

In tutte le aziende, in tutti i dicasteri veggiamo promozioni in gran numero e ce ne diamo facilmente ragione, dappoichè l'opera s'è accresciuta di molto. In una parte degli ufficii siamo stupiti pertanto di vedere un'agghiacciante immobilità nell'azienda di finanze. Taluni vogliono darcene spiegazione col rappresentarci il suo capo come l'incarnazione dell'egoismo; tali altri come un nuovo sistema economico del gran finanziere Revel, il quale coll'immobilità de' suoi impiegati crederebbe empir sempre meglio le casse dello Stato. In qualunque di questi casi, noi non ci sappiamo astenere dal rappresentare il fatto, siccome un atto di protesta.

— A un giornaletto, in sul suo nascere, noi porgevamo di buon cuore il saluto di confratello, dappoichè ci pareva potesse farsi buon interprete dei bisogni e dei desiderii della classe operaia. Veggendolo ora procedere per una via esosa d'incriminazioni gratuite e di sconci scherzi, sentiamo bisogno di sgridarlo e sgridarlo fortemente come si fa con un amico traviato.

ALESSANDRIA. — Domenica a sera vi fu una serenata della musica militare a S. A. R. il duca di Savoia. Lunedì ricevette la deputazione della civica. Al dopo pranzo accompagnato da' suoi aiutanti di campo andò a visitare parte delle fortificazioni.

Alessandria presenta in questo momento un invincibile baluardo di resistenza contro qualunque offensiva; ma noi siamo invece tutti preparati a principiare l'offensiva che a risentirla.

— Martedì giunsero cento quaranta soldati della legione straniera. Noi gli abbiamo interrogati quale desio li conducesse in Italia; ci risposero: *l' indipendenza del nostro paese.* Quale è il vostro paese? L'Italia, soggiunsero. Essi non hanno altro pensiero che di battersi contro lo straniero, e sperano una guerra d'esterminio.

Il generale in capo dello stato maggiore Chrzanowski è giunto nella scorsa notte: come pure il generale Rossi.

Il generale Chiodo lasciò il suo posto di capo dello stato maggiore.

— Il 9° reggimento fanteria parte oggi per Voghera.

— L'altra metà del parco d' assedio che si aspettava a giorni da Peschiera non è ancor giunto. Questa politica alemanna e inconciliabile coll'ardore dei nostri soldati che sapranno riprenderselo e vendicare l' onta che si vorrebbe su loro gettata dai perturbatori austriaci.

SOLDATI!

S. M. viene di chiamarmi al comando in capo dell' armata. Quest'onore inatteso, mi impone degli immensi doveri, il conosco, e mio fermo volere è il compirli.

Ognuno altresì fermamente si proponga di eseguire quelli, che particolarmente gli incombono.

La più severa disciplina sia rigorosamente osservata: irremissibilmente venga punita ogni trasgressione alle leggi militari.

Inesorabile contro qualsiasi colpa, sarò giusto ed imparziale apprezzatore del vero merito, saprò cercarlo da per tutto, e con piacere verrà da me segnalato chiunque per valore e capacità si faccia degno di essere preferito negli onori, nei premii, negli avvanzamenti.

Soldati! Corrono tempi difficili è vero, ma il vostro patriottismo risponde dei successi, e l'Italia nostra madre comune, vi contempla fidente.

Un solo affetto, un sol pensiero, un sol volere sia la libertà e l'indipendenza di questa terra beata, che dalla concordia dall'intrepidezza e dalla virtù di voi, suoi figli prediletti, attende il conseguimento di que' sublimi destini, che la provvidenza riserba ai forti, e che nessuno potrà contendere ai vincitori di Goito, di Pastrengo e di Custosa.

Dal quartier gen. principale in Alessandria, il 23 ottobre 1848.

*Il generale comandante in capo dell'armata*
BAVA.

GENOVA. — 26 *ottobre.* — Questa mattina giunsero in porto due pacchetti a vapore, uno proveniente da Napoli e l' altro da Livorno. Di Napoli non si hanno notizie importanti; di Livorno si annunzia essere colà arrivato co'suoi militi il prode Garibaldi, il quale venne dal popolo festante acclamato generale di quelle truppe.

VENEZIA. — 16 *ottobre.* — Corrono qui voci di avvenimenti importantissimi succeduti nelle nostre provincie. Dicesi che gli Ungheresi abbiano fatto causa comune col popolo di Vicenza ed occupato il Monte Berico; che di là uniti ai Vicentini dovessero muovere sopra Padova, la cui guarnigione è tutta di Croati; che gli Austriaci abbiano concentrato a Padova 10,000 uomini; e chiuse le porte, la città sia stata dichiarata in istato d'assedio. Queste notizie sono in bocca di tutti, e probabilissimo; però meritano conferma.

Oggi è un giorno straordinario per Venezia, è *acqua alta* quale non fu veduta da più anni. Le vie di Venezia sono cambiate in canali, la piazza in un vasto lago dove s'incrocciano gondole, battelli, barche e barchette d'ogni maniera; ragazzi e curiosi passeggiano, corrono, ruzzano, coll'acqua talvolta a mezza persona; chi porta altrui, chi tentenna e cade; il tutto fra le grida e le risa dei numerossimi spettatori accorsi; spettacolo singolare e pittoresco se alcuno fu mai.

Certo continua l'irritazione nelle provincie, nelle quali si sta preparando una gran rivoluzione acerrima terribile. Il nostro governo non mancherà certamente al suo debito, e sa che i figli di coloro i quali moriranno per la causa della patria saranno adottati; le case che saranno arse dal nemico saranno rifatte a spese pubbliche. (*Riforma*).

MILANO. — 26 *ottobre.* — Io sto bene per quanto si può stare in un paese diventato una palade di sangue, e gemente sotto il peso di una inquisizione peggiore di quante altre ne furono mai. Ora noi siamo più sicuri nemmeno chiusi nella più austera prudenza. Se ti trovi in qualche luogo pubblico, se passi vicino ad Ungaresi e che ti paiano tali, conviene fuggirli come demoni tentatori. Essi ti si fanno d'accosto, ti salutano col nome di fratello, ti offrono il bicchiere, ti stringono la mano, poi ti denunciano a quello che si chiama governo militare; il quale ti fa arrestare, e facendosi ad *indizi legali* di provocata diserzione, ti manda ad essere fucilato.

Indovineresti in che consistono gl' *indizi legali*? Nella deposizione del delatore che in ricompensa riceve cento fiorini (261 franchi). Nissun tiranno al mondo ha spinta l'immoralità così alto quanto l'Austria. Ella paga per fare la spia e per incitare a quella che ella chiama colpa; poi la spia, che come agente provocatore, dovrebb'essere il colpevole, serve anzi di testimonio; e il testimonio pagato costituisce gl' indizi legali, che mandano a morte chicchessia fosse anco il più onest'uomo della terra. Tali erano il Rossi, il Vigo, il Bordoni, che io conosceva e che erano conosciuti da molti, e da tutti erano amati e stimati. La delazione di un infame poliziotto mandato espressamente per sedurli, ed una notificazione governativa che non fu mai notificata al pubblico, e di cui anco al presente s'ignora il tenore furono gl' *indizi legali* sul cui appoggio il generale Wimpffen gli fece assassinare.

Questo misfatto di nuovo genere che dovrebb'essere denunciato a tutte le genti che hanno un cuore umano, ha fatto una tale impressione che più niuno si fida, neppur di se stesso. Il padre non osa spiegarsi col figlio, il fratello col fratello, il marito colla moglie, e si teme che persin le muraglie abbiano orecchie per udire, lingua per parlare. Ma in pari tempo l' odio contro l'Austria è salito a tal colmo, che ove prorompa devono scorrere laghi infiniti di sangue, e non sarà tutto sangue italiano.

L'Austriaco non esclude dai mali trattamenti neppure i suoi amici. Sai che la vecchia marchesa Busca o duchessa Serbelloni, ricchissima ed avarissima, era austriaca fin entro il midollo. Il Pachta debbe a lei, se il 18 marzo potè cavarsela; nascose nella sua casa molti Croati e le diede il mezzo di fuggire; durante il governo provvisorio, abbenchè nel suo scrigno stiino accumulati i milioni in denaro effettivo, pure non le passò mai per la testa un pensiero generoso a pro della patria.

Adesso ne ha la ricompensa: il suo palazzo alle grazie è convertito in caserma e vi alloggiano circa ottocento Croati, e di questi ospiti ne ha anche nel suo palazzo a porta orientale. Ella ha ordinato alla sua gente di servizio di mostrarsi compiacente verso quelle buone persone; e i loro uffizi sono ricambiati con frustate dagli uffiziali, e con sputi in viso dai soldati. Anche il suo scrigno debbe avere sofferto un intacco, ma essa lo tiene in silenzio, forse per vergogna.

Malgrado tante iniquità, questi assassini hanno pure il coraggio di mandare in giro petizioni, il tenor delle quali si è che i Lombardi rimettono la loro causa nella costituente di Vienna; è la causa delle pecore rimessa all'assemblea dei lupi. Forse il terrore troverà delle firme: ma che cosa valgono? (*Corrisp.*)

## NOTIZIE DEL MATTINO.

VIENNA. — *20 ottobre.* — Invece del moto vi è l'indolenza, la quale non è a vantaggio della causa popolare. Il 18 anniversario della battaglia di Lipsia, si sperava un combattimento che avrebbe decisa la causa del popolo austriaco; ma nulla successe. Gli Ungaresi si ritirarono e i veri motivi si ignorano ancora. L' Austria ricorre al suo sistema di temporizzazione e di corruzione, e intanto che va accerchiando Vienna di truppe di ogni genere, il fuoco dell'entusiasmo nel popolo si calma, e all' ardore succede l' inerzia: sembra che si voglia costringere la popolazione a disarmare i proletarii e gli studenti. Il parlamento si assottiglia ogni giorno; e già il 19 mancavano 201 membri; al 20, verso le 11 del mattino, non si era ancora potuto raccogliere il numero legale. Pare che l'imperatore rigetti ogni accomodamento, e che voglia ricorrere alla forza: tuttavia si crede che tanto il blocco di Vienna quanto il bombardamento non possa essere senza pericolo; e che ove mai quella numerosa turba di poveri operai sia fanatizzata, la conquista potrebbe trovar Vienna ridotta ad uno scheltro: banca, tesoro di corte, archivii ecc. potrebbero diventar preda della rapina o del fuoco.

Windisch-Grätz fu nominato feld maresciallo, e credevasi che si trovasse già presso Vienna.

A Praga prosiegue il progetto di erigere un aprir quivi un contro parlamento.

Radetzky ha diretto alla guernigione di Vienna un proclama pieno di esortazioni e di rimproveri.

— Quantunque i fogli nulla ne dicano, i proclami del comitato di sicurezza del 21 e 22, provano che le turbolenze a Trieste continuano, e che il partito italiano, il quale vuole la separazione di Trieste dall' Austria per unirlo all'Italia, si fa forte e guadagna terreno ogni giorno.

— Il *Corriere Transilvano* ci dà questa notizia:

PESTH. — *15 ottobre.* — Nella seduta della Camera dei rappresentanti di ieri venne deciso, sopra proposta di Kossuth, di emanare l'ordine alle nostre truppe di ritirarsi dal suolo austriaco; e ciò perchè il parlamento di Vienna, non le ha ancora chiamate in aiuto, e non ha persino neppure dichiarato, ch'ei non considera come una invasione l'ingresso delle nostre truppe.

(*Corr. Transilvano*).

— Il 24 nel cantone di Friborgo vi fu un tentativo d'insurrezione gesuitica, promossa principalmente dal vescovo di Friborgo monsignor Marilley. Ella fu immediatamente compressa dalle truppe del cantone di Vaud, chiamate in soccorso. Il vescovo fu arrestato e condotto a Losanna.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

## INSERZIONI A PAGAMENTO.

*Chiarissimo sig. Estensore*

Camerano, 20 ottobre 1848.

La comunale amministrazione di Camerano prega la S. V. Chia.ma a voler inserire nel riputato di lei giornale la seguente protesta, nella persuasiva che aderirà alla bramata richiesta, li membri sottoscritti si professano riconoscenti.

Nel N° 219 dell'*Opinione* colla data, Asti, 16 ottobre è stato inserito un articolo anonimo in cui si asserisce «Filippo non trova pace neppure in Camerano; lo spirito perturbatore della città si portò su quelle colline, e turba i sonni a monsignore. Quei villici dicono, che se egli è buon vescovo (sic) degli Astigiani, non lo è neppure per loro, e si racconta pure, che per dargli un primo segno della loro decrescente affezione, gli abbiano adorno il castello di pitture con materia... ».

Li sottoscritti rappresentanti la comunità di Camerano, smentiscono formalmente l'anonimo articolo, e protestano essere il medesimo in ogni senso falso; poichè nessuno di Camerano non solo non ha mai scemato la venerazione e l'affetto di cui fu sempre degno l' amatissimo loro vescovo diocesano; ma anzi tutti concordemente si professano ammiratori delle virtù di lui, e del suo zelo pastorale pel bene di tutta la diocesi, e riconoscentissimi pei molti benefizii e pubblici e privati, di cui ricolmò questo Comune nei varii anni, in cui esso ha l'onore distinto e la fortuna di possederlo tratto tratto nel suo seno; e pei soccorsi che diede, e continua a dare ai bisognosi del paese, e specialmente alle famiglie povere dei soldati delle classi di riserva chiamati alle armi, che egli animò a partire volentieri per la indipendenza d'Italia e pel benedetto stato; e pel ricovero e l' assistenza ospitale che porse per due mesi circa nel suo palazzo vescovile a varii emigrati lombardi e veneti, e per le prestazioni sue a favore della guardia nazionale di questo paese e pel modo energico con cui ha sempre lodato e promosso e colle stampe, e coi discorsi e coi fatti la causa nazionale e le ministeriali disposizioni.

Lo *spirito perturbatore della città* (si doveva dire invece di alcuni pochi maligni contro i quali si suscitò la pubblica indignazione) nè penetrò, nè potrà mai penetrare in questo paese, che diede sempre, ed è pronto a dare ogni pubblico contrassegno di ossequio, e altamente al proprio vescovo, che è venerato ed amato, siccome da essi fermamente si crede, da tutti i buoni diocesani.

Li sottoscritti interpreti dei sentimenti di tutta la popolazione dichiarano menzognero e calunniatore l' autore del confutato articolo, e protestandosi edificati della religiosa e politica condotta dell'amatissimo loro vescovo, e dell'eroico silenzio, con cui si mostrò sempre superiore alle insolenze ed ingiurie di coloro che insultano nelle tenebre e sotto il velo dell'unanimo, provocano l'autore a togliersi la maschera.

*Gli amministratori in capo della comune di Camerano.*

Penna *sindaco.* — Fornaca Giuseppe. — Pallia Luigi. — Gavello Maurizio. — Pellisero Domenico. — Guasco Aventino.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa